

mente l'animo nostro, tutto quanto c'è in esso e di sentimento nazionale, e di dolori, e di rinascimento, e di risentimento.

Non c'è altra via per incontrarci, per intenderci, se non la sincerità. Forse fra i diplomatici si seguiranno altre vie, ma noi, figli dei tempi moderni, democratici nel vero senso della parola, figli delle larghe masse, democratici come lo sono specialmente le masse slave, noi non riconosciamo che una via, quella dell'aperta parola virile.

Perciò mi si consenta di dirvi in poche parole, prima di tutto, quale è la situazione nella quale ci ha trovati il saluto della Corona, situazione che ci deve dettare ben altre parole di quelle che sono proposte nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Dobbiamo prima di tutto mettere in chiaro alcune circostanze di fatto. Il territorio annesso, denominato ora la regione Venezia Giulia...

*Una voce all'estrema destra.* Sempre. Da secoli!

WILFAN. Ora si chiama ufficialmente Venezia Giulia, ma questo non è un nome storico. (*Interruzioni all'estrema destra — Rumori*).

Reagirò volentieri nell'interesse della sincerità, nell'interesse della discussione, ad ogni interruzione che sia ragionata.

La regione, dunque, che per far piacere al collega chiamerò col nome di Venezia-Giulia, ma che fino al 1854, quando Graziadio Ascoli ha inventato questo nome, non si chiamava così...

*Voci all'estrema destra.* Sempre! Sempre! Da Giulio Cesare! (*Voci rumori*).

WILFAN. ...in questa regione così nominata la maggioranza della popolazione, tanto per numero come anche per estensione del territorio occupato nel senso nazionale, è slava.

Questo, alla fine, l'hanno dimostrato anche le elezioni, ad onta che queste elezioni siano state fatte a danno dell'Italia, perchè io credo che sarebbe stato molto più vantaggioso per l'Italia (non parlo di noi, ma dell'Italia intera) che il nostro ingresso nella vita costituzionale italiana non fosse stato funestato da simili elezioni, che non furono elezioni politiche, ma un orrore, una turpitudine, una vergogna! (*Vive proteste — Rumori a destra e al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*) un qualche cosa d'infame! (*Vivaci invettive dall'estrema destra — Proteste — Vivi rumori*).

Il nostro numero, seppure ridotto, do-

vrebbe essere sufficiente a convincere che in quella regione vi è un forte nucleo slavo.

Quando le statistiche saranno fatte, mi raccomando che siano fatte almeno così bene come le austriache. (*Rumori vivissimi — Proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Wilfan, io sono qui per garantire la libertà di parola a tutti, ma devo invitarla a rispettare i sentimenti dell'Assemblea italiana. (*Vivissimi prolungati applausi. — Anche le tribune applaudono. — Commenti vivaci*). Prosegua!

WILFAN. Siamo inviati dalla popolazione slava in quest'Aula per venire a contatto, per parlare, per intenderci, per trovare una via di poter venire ad una esistenza supportabile per noi.

*Voci.* Ma non per provocare!

WILFAN. Se le mie parole hanno potuto, e non lo ammetto perchè non avevo questa intenzione, avere qualche significato, che si potesse interpretare come lesivo dei sentimenti della Camera italiana, prego di prendere notizia che questo è avvenuto assolutamente contro la mia volontà. Il collega di Trieste, avvocato Suvich, confermerà che cosa significa parlare di statistiche. Ho voluto soltanto esprimere il desiderio che le statistiche siano fatte meglio che ai tempi dell'Austria. (*Interruzioni — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito. Facciano silenzio. (*Interruzioni del deputato Coda*).

Onorevole Coda, la richiamo all'ordine! Prosegua, onorevole Wilfan.

WILFAN. Se è vero che in quella regione la maggioranza è slava...

*Voci a destra.* Non è vero! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Tacciano! Parleranno a loro turno!

WILFAN. ...quella regione doveva appartenere allo stato nazionale slavo e non allo stato nazionale italiano. Si sono portate in campo ragioni geografiche e strategiche, che in omaggio al principio fondamentale di nazionalità, non possiamo riconoscere come sufficienti. Cercherò di essere breve per riassumere il nostro pensiero e mi si permetterà di leggere una dichiarazione.

La Sovranità del Regno d'Italia è stata estesa alle terre della sponda settentrionale dell'Adriatico, in via di diritto, soltanto per effetto del trattato di Rapallo del 12 dicembre 1920 e della successiva annessione entrata in vigore il 5 gennaio 1921. Ciò è avvenuto senza il libero e regolare consenso, contrariamente al carattere nazionale della popola-